SFIDA ALL'ITALIA

■ MILANO. In piedi fin dalle 8 del mattino, ha dormito pochissimo per preparare il discorso d'apertura della kermesse del Po, Bossi mette fuori il naso dalla finestra della sua casa di Gemonio. Il cielo sopra le colline e il Lago Maggiore è grigio. Fiutata l'aria, decide di alzare il telefono e di svegliare Maroni: «Guarda che oggi e domani il tempo è così così, ma vedrai che domenica sarà bellissimo...». Esaurita la previsione meteo «a fiuto», Il Senatur incalza subito il suo braccio destro: «Ho riletto i tre documenti (la dichiarazione d'indipendenza della Padania, la carta dei diritti dei cittadini, e la costituzione provvisoria) e vanno bene, però sarebbe meglio modificare una cosetta della costituzione...». Maroni lo interrompe subito: «Guarda Umberto che ormai è tutto già stampato in un milione di copie...». A Bossi non resta che arrendersi: «Allora non fa niente...». A poche ore dall'«evento», l'uomo che ha giurato di dividere l'Italia per via pacifica consuma la sua vigilia tra le mura domestiche in un susseguirsi di telefonate: alla sua segretaria di Milano, ai vari responsabili dell'organizzazione, ai colonnelli. Vuole accertarsi dello stato delle cose, dare gli ultimi ordini, assicurarsi, insomma, che tutto sia davvero pronto. Si informa perfino delle quantità di derrate alimentari, convinto com'è che soprattutto domenica i punti di raduno lungo il Po saranno presi d'assalto da una folla senza precedenti. Forse fra queste telefonate c'è anche l'ok per il capogruppo alla Camera, Domenico Comino. Il suo via libera all'espulsione dal gruppo parlamentare (procedura che automaticamente significa anche fuori dalla Lega) di Irene Pivetti. Un divorzio già consumato da tempo e ieri ratificato ufficialmente.

«Siamo pronti»

Tutto fatto, tutto in ordine, così Bossi in serata è tranquillissimo: «Mi pare che siamo davvero pronti...». C'è perfino tempo per riparlare di politica e degli avversari di Roma: «Quelli? Vedranno un sacco di gente sul Po e immancabilmente diranno che sono milioni di curiosi...Ma i signori della politica e dell'informazione li smonto subito e dico anch'io che faranno testo solo le schede infilate nelle 140 urne predisposte. Mica sono scemo...Legittimiamo il governo provvisorio della Padania e io quelle schede voglio contarle...Ci sarà da divertirsi. E non si pensi a trucchi, pigliamo nome e cognome di chi vota». Insomma il Senatur pensa davvero a una conta in grande stile dei suoi effettivi sostenitori.

Bossi comincia quindi ad aprire il libro del dopo 15 settembre, passando attraverso il capitolo Prodi, che ha avvertito la Lega che non verranno tollerati «deragliamenti dai binari della legalità». Pronta risposta: «Che cosa mi aspetto "dopo"? Secondo me Prodi e gli altri continuano a illudersi di non pagare dazio. Io vado per la mia strada. I giornalisti fanno sempre la stessa domanda circa le trattative possibili, se sono chiuse o aperte...Il fatto è che la trattativa ormai è spostata sul mio tavolo e ha un prezzo altissimo». Scherza sulle mille iniziative che gli verranno opposte e dà scarso peso a quelle che vorrebbero avviare la macchina della riforma federale attraverso referendum regionali: «Vedo in giro che tutti sono diventati federalisti, che si affannano a parlare di federalismo...Il bello è che sanno benissimo di sproloquiare su una cosa che non è più possibile fare, è troppo tardi...La verità è che a furia di rincorrerci, stanno perdendo la testa».

«La Svizzera? Magari»

Tra i federalisti spinti si è iscritto anche Scalfaro che ha citato il «modello elvetico». Al Presidente della Repubblica risponde Maroni: «Sono trasecolato quando ho sentito quelle dichiarazioni secondo cui dovremmo fare come la Svizzera...Ho pensato a un lapsus, al fatto che non potevano essere vere... Ma si rende conto Scalfaro che la Svizzera è una confederazione, non una federazione, di stati indipendenti e sovrani, nella cui carta costituzionale è contemplato il diritto di secessione? Se davvero la pensa così, allora non mi resta che invitarlo ufficialmente sul Po perché è uno dei nostri...Noi siamo addirittura pronti a realizzare una confederazione di stati federali». Querelle con Scalfaro a parte, ben altro preoccupa Maroni. Precisamente quelle autorizzazioni a Venezia per due manifestazioni quasi in contemporanea a quella della Lega, una di Cito e una dei centri sociali. Così ieri il braccio destro di Bossi ha alzato il telefono e parlato direttamente col ministro dell'Interno Napolitano. Top secret l'esito del colloquio.

Tornando agli ultimi dettagli, politico organizzativi, della megakermesse indipendentista, Bossi ha ufficialmente deciso di conservare in vita per un altro anno il comitato per la liberazione della Padania. Quanto alla composizione del nascente governo provvisorio, lo stesso Senatur annuncerà, prima che vengano aperte le urne (di cartone, e saranno circondate da camicie verdi), i nomi dei ministri prescelti. Saranno cinque e non sette. Probabilmente non verrà nominato un premier, bensì un portavoce.

Meteo Sarà il freddo il nemico del Carroccio

Nei tre giorni delle manifestazioni della Lega Nord il tempo sulle regioni lambite dal Po sarà variabile e più freddo delle medie stagionali, con tendenza da domani a rasserenamenti. Oggi il tempo sarà instabile su tutto il Nord Italia, con annuvolamenti, forti temporali e schiarite. Ma con il passare delle ore la situazione dovrebbe migliorare a Ovest (Piemonte e Liguria) e peggiorare verso le zone adriatiche. Domani l'Italia settentrionale sarà sotto l'influsso di aria fredda proveniente dall'Europa settentrionale. In Lombardia e in Emilia-Romagna il tempo sarà variabile con schiarite sempre più ampie, con il maltempo concentrato soprattutto verso la foce del Po, in Romagna e in Veneto. Nella giornata di domenica, la situazione di instabilità tenderà a lasciare il Nord-Est, la temperatura tornerà più mite.

Parte l'avventura della Lega

Bossi: «Ci conteremo». Espulsa la Pivetti

«Tutto pronto...», Bossi conferma: «Sul Po, domenica arriveranno milioni di persone...Diranno che sono curiosi. Ma noi ci conteremo e soprattutto conteremo i voti nelle urne per l'elezione del governo provvisorio». A Prodi: «Si illude di continuare a non pagare dazio...La trattativa è sul mio tavolo è ha un prezzo altissimo». Maroni a Scalfaro: «Come la Svizzera? Fantastico...». Fra le «ultime incombenze», ieri è arrivata anche l'espulsione della Pivetti.

Umberto Bossi e Irene Pivetti, ora il loro amore è proprio finito

Ansa

CARLO BRAMBILLA

La rabbia di Irene: «Sono loro che non rispettano le regole»

■ ROMA. «Il presidente del gruppo parlamentare Lega Nord per l'indipendenza della Padania alla Camera dei deputati, on. Domenico Comino - si legge nella nota - comunica che in data odierna ha provveduto a notificare all' on. Pivetti Irene l'espulsione dal gruppo medesimo, per palese contrasto con le linee politiche del Movimento e del suo segretario, ai sensi dell' art. 1 del regolamento del gruppo». Questo il secco comunicato col quale l'«Agepadania», l'agenzia d'informazione della Lega Nord ha comunicato l'allontanamento dell'ex presidente della Camera dal gruppo parlamentare lumbard. La reazione di Irene Pivetti non si è fatta attendere: «Quale contrasto? - ha dichiarato ai microfoni del Tg3 - la linea della Lega è stata detta al congresso, ribadita all'assemblea di San Pellegrino, detta durante la campagna elettorale: il federalismo». «Se non si rispettano - ha proseguito la Pivetti - nemmeno le regole che ci diamo da noi, non so. Se palese contrasto c'è è con queste ultime posizioni sul secessionismo». Alla Pivetti il segretario Ccd Casini ha già offerto «ospitalità "tecnica" nel gruppo parlamentare della Vela.

Federalismo Le riforme di Bassanini al Senato

Riforme Bassanini al nastro di partenza parlamentare. Ieri la commissione Affari costituzionali del Senato ha avviato, con due relazioni del presidente, Massimo Villone, della Sinistra democratica, l'esame dei due disegni di legge del ministro per la Funzione pubblica (presente alla seduta) concernente la riforma del rapporto tra Stato, regioni ed enti locali, il rafforzamento delle autonomie, il riordino e lo snellimento degli apparati amministrativi centrali e la semplificazione di procedimenti. Particolarmente importante, secondo il relatore, è la previsione di un ampio conferimento di funzioni a regioni ed enti locali, che non è definito attraverso un'enumerazione di funzioni trasferite, come è avvenuto in passato, ma, al contrario, individuando le funzioni che rimangono allo Stato, relative a profili di interessi strettamente nazionali (affari esteri, difesa, moneta, giustizia, cittadinanza, sicurezza pubblica). Parallelamente si conferisce delega anche per il riordino degli apparati amministrativi centrali, per i quali si deve prevedere un conseguente forte snellimento, con accorpamenti e soppressioni. Un radicale riassestamento di tutto il sistema degli apparati pubblici.

Fini: «Domenica tutti a Milano» Ma Casini dice no

PAOLA SACCHI

■ ROMA. Esce Fini, entra Casini. Una conferenza stampa dietrro l'altra per il Polo ieri a Montecitorio. «Ciao, Gianfranco», «Ciao, Pierferdinando». Ma, cordialità dei saluti a parte, questo è uno strano settembre di conferenze stampa separate per il centrodestra. E per giunta a ridosso delle manifestazioni leghiste di domenica. Fini lancia la sfida: «Domenica a Milano noi saremo più di loro». Con Bossi è durissimo: «Così come un tossicodipendente deve aumentare in modo progressivo la sua dose quotidiana di sostanze stupefacenti, Bossi deve aumentare la sua dose di insulti e provocazioni». E, dunque, Bossi «come un tossico» e Bossi anche come un «ayatollah, che si fa intervistare con una sua foto davanti ed un'altra dietro». Bossi «padre padrone della Lega», con il quale Fini dice che An non intende intrattenere alcun rapporto, «altra cosa è il dialogo con gli elettori leghisti». E cosa dice Casini subito dopo? Bossi? «Nè con lui, nè contro di lui, ma per le riforme». Sembra questo il nuovo slogan coniato dai cristiano demcratici in questo settembre in cui non solo l'estate è già sfiorita, ma anche l'unità nei rapporti del Polo, che fu, sembra più appassita che mai. E, comunque, Fini dà l'idea di uno che intende marciare come un treno per la sua strada. A chi gli chiede come mai il Polo non ha deciso di fare insieme la contromanifestazione del 15, Fini risponde diplomaticamente che l'iniziativa fu presa da An nel luglio scorso, quando ancora non si aveva l' idea del clamore che Bossi avrebbe sucitato, clamore al quale, a suo avviso, hanno contribuito anche i media. Che, a parere di Fini, hanno creato «questo alone di grande evento, mentre quella sul Po è solo una scampagnata, su questa definizione concordo con il governo Prodi». Fini, tra l'altro, bacchetta anche "Il Corriere della sera": «Ho visto scritto: gli uomini che hanno fatto la Padania. Ma quale Padania?». E attacca il governo Prodi dicendo che se il clamore sulle manifestazioni sul Po è quello che è lo si deve soprattutto «alla sua inerzia». Ma, intanto, perchè il Polo non sarà come un sol uomo contro Bossi? Fini: «Ognuno manderà messaggi alle manifestazioni degli altri alleati». Il presidente di An mostra sicurezza: «La nostra sarà la più grande manifestazione del 15 settembre , perchè la Lega per non farsi contare ha diviso per tre giorni e in un percorso geografico molto vasto le sue iniziative». «La nostra e l'unica manifestazione rilevante - prosegue Fini - che si contrappone a quella della Lega, me ne dà atto anche il sindaco di Napoli, Bassolino». Poi, l'affondo finale: «Il problema per Bossi sarà cosa inventarsi dal sedici mattina in poi, per evitare che tutti comprendano il grande bluff del raduno sul Po. La mattina del sedici, infatti, la Padania non sarà nata, non ci sarà nulla di diverso rispetto alla sera del quattordici. Noi, invece, - aggiunge il leader di An - daremo una risposta, cambiando anche una certa strategia». Fini aggiunge però che occorre anche «un'offensiva culturale per rileggere la nostra storia», da questo punto di vista giudica soddisfacenti le risposte venute da Scalfaro e dice che il ministro Berlinguer «dimostra di rendersi conto del problema». Il corteo di An che muoverà domenica mattina a Milano da Porta Venezia a Piazza Castello («Il sindaco Formentini - dice Ignazio La Russa, con una punta di ironia - ora sta facendo ripavimentare piazza Duomo») sarà aperto da ragazzi con dei cartelli dove sopra sarà scritto: «Voglio crescere italiano». An ha messo in moto tutta la sua macchina organizzativa: trecento pullman, un treno speciale da Sicilia, Campania e Lazio («Il treno che unisce»), un charter da Palermo. Sfilata di auto da Bergamo e una di motociclisti. Sotto la Madonnina verrà depositata «terra proveniente da varie regioni italiane». E visita, durante il corteo, alle lapidi e al monumento che ricorda le cinque giornate di Milano.

L'INTERVISTA Il presidente dell'Emilia Romagna rilancia il federalismo e convoca i sindaci

La Forgia: «Ma li possiamo recuperare»

WALTER DONDI

■ BOLOGNA. «Bossi sbaglia. Ma adesso l'Ulivo e il governo, devono accelerare sul federalismo, la Lega può essere recuperata a una politica di cambiamento». Antonio La Forgia, da tre mesi alla guida della Regione Emilia Romagna, terra padana per eccellenza, non è tra quelli che demonizzano il Senatùr e neppure ricorre agli esorcismi per allontanare il fantasma della secessione. Così, ha dato appuntamento per domani ai sindaci e agli amministratori della regione nel teatro di Ferrara per rilanciare concretamente l'impegno federalista dell'Emilia Romagna.

Presidente La Forgia cosa pensa accadrà tra venerdì e domenica sulle rive del Po?

Immagino che accadrà quello che va raccontando Maroni: una grande festa itinerante. Per il resto, nulla. Però credo che Bossi con questa iniziativa rischi di prendere una strada sbagliata e di perdere un appuntamento storico.

Quale, secondo lei?

Quello di unire la forza della Lega a quella delle forze che sono sinceramente impegnate nella trasformazione federale della Repubblica. Facendo così torto alle sue stesse ragioni. Bossi non ha inventato il federalismo, anche se è stato lui a imporre il tema del federalismo all'ordine del giorno della discussione politica attuale.

Non ha però l'impressione che quella di Bossi sia una colossale operazione di marketing politico, assunta non a caso dopo il 21 aprile, quando la Lega si è trovata ad essere fuori dal gioco politico?

Non c'è dubbio. Bossi per lucrare una vantaggio politico, rinuncia a contribuire al perseguimento e al raggiungimento, che è possibile, dell'obbiettivo sul quale la Lega aveva costruito la propria identità.

Presidente, mi pare che a questo punto il suo discorso sia rivolto essenzialmente alla sua parte, all'Ulivo. Che dovrebbe rispondere come?

In parte come sta già facendo. Cioè con atti assai significativi, come i due disegni di legge già approvati dal governo. Ciò che manca nell'azione del governo, e più in generale nell'azione politica dell'Ulivo a tutti i livelli, è la capacità di far emergere che il passaggio ad un assetto federale non è «una» delle questioni tra le tante molto importanti di cui ci si deve occupare, ma «la» questione centrale attorno alla quale si deve organizzare tutta l'azione politica del governo.

Il limite che lei vede, dipende da difficoltà oggettive oppure da una scarsa convizione politica?

Ci sono difficoltà obiettive, perchè l'agenda alla quale è sottoposto il governo è indubbiamente pressante. Accanto a questo è probabile che vi siano, almeno in parti dello schieramento, limiti culturali e di convincimento.

Cosa si potrebbe fare?

Non c'è dubbio che, come ha detto Achille Occhetto nei giorni scorsi alla Festa dell'Unità di Modena, una assunzione solenne di un impegno in senso federalista da parte delle più alte cariche dello Stato, potrebbe costituire la risposta politica che è necessaria. Non per rispondere al ricatto politico di Bossi. Accanto a questo però non va sottovalutato il pericolo reale insito nei processi di cui Bossi è in qualche modo sintomo. Infatti, o si introduce con il federalismo una flessibilità nella unità statuale della nazione, oppure non ci riusciamo e allora i rischi di rottura, e quindi il pericolo stesso di una emergenza secessionista, diventa reale.

Dunque, considera Bossi un interlocutore ancora affidabile per l'Ulivo e il Pds?

Non l'ho mai considerato un interlocutore particolarmente affidabile. Però penso che l'atteggiamento giusto nei confronti della Lega debba essere di contrasto molto duro, senza strizzatine d'occhio, sul tema della secessione, ma al tempo stesso debba essere di sfida unitaria, affinchè la Lega si riconverta sul terreno originario della trasformazione federale dell'Italia e affianchi le sue forze a quelle dell'Ulivo.

L'Emilia Romagna come si prepara a rispondere all'iniziativa leghista sul Po?

Come Regione intendiamo mettere in campo sia le nostre esperienze e il lavoro fatto sui temi del federalismo, che le nostre elaborazioni e capacità di pressione politica, perchè quel limite che lamentavo poco fa possa essere superato.

Cosa direte agli amministratori locali riuniti a Ferrara?

Sulla base di un impegno assunto a luglio, anzitutto presenteremo una proposta articolata di modifica costituzionale finalizzata a definire un ordinamento federale della Repubblica italiana, sul modello, fatte le debite distinzioni, della Germania. In secondo luogo cominciare a sperimentare, a statuto invariato, un affiancamento alla giunta e al consiglio regionale, una conferenza delle autonomie locali come strumento potenziale di codecisione su tutte le azioni che coinvolgono le responsabilità regionali e le autonomie locali, a cominciare dall'esame delle ipotesi di nuova ripartizione delle attribuazioni e delle materia in un assetto federale. E abbiamo intenzione di avviare un lavoro che ci predisponga ad accogliere efficamente le attribuzioni nuove che potrebbero essere affidate a regioni ed enti locali in esecuzione delle leggi delega che il governo ha presentato alle Camere.

Formigoni, presidente della Lombardia, appoggiato dalle giunte del Polo di Piemonte e Veneto, ha lanciato 12 referendum per abolire ministeri e dare nuovi poteri alle regioni, lei che ne pensa?

Io ho, per ragioni politiche generali, una valutazione negativa dell'iniziativa dei referendum. Il ricorso ai referendum, cioè a strumenti parziali, occasionali e non sistematici, è quindi al di sotto delle possibilità che oggi abbiamo.